

GRANDI INVENZIONI

Eureka! Non è Archimede ma il suo seguace Edison

FRANCO GÀBICI

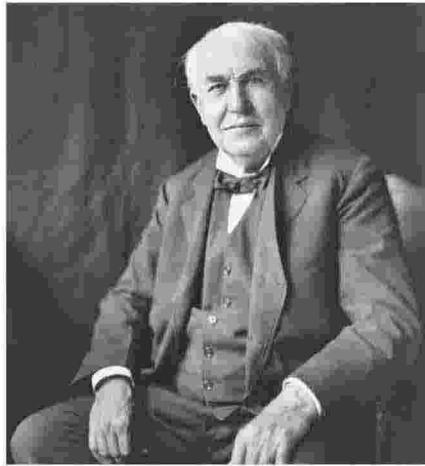
Il fonografo e la lampadina a incandescenza a lunga combustione sono soltanto due dei mille e più brevetti che hanno dato fama a Thomas Alva Edison, il grande genio che oggi rivive nelle pagine di questa corposa biografia di Edmund Morris (*Edison, Hoepli*, pagine 752, euro 27) che ripercorre tutta la vita dell'inventore definito da Isaac Asimov il più grande da Archimede in poi. In suo onore il grande Pelé, recentemente scomparso, volle aggiungere "Edison" al suo nome.

Non ritenendolo adatto allo studio, la scuola lo rifiutò, e in effetti il giovane Edison era più propenso alla pratica e all'invenzione. Il non aver trascorso gli anni regolari sui banchi di scuola però gli nocque non poco tant'è che di fronte all'invenzione della lampadina la rivista *Nature* fu molto severa nei suoi confronti definendo l'invenzione un "assoluto fallimento" utile soltanto a mostrare come uno "scaltro praticone" possa fare a meno dell'autentica competenza scientifica. E forse per questo gli fu negato il premio Nobel per ben due volte, nel 1911 e nel 1915. La seconda volta avrebbe dovuto dividerlo con Nikola Tesla che per l'occasione dichiarò che Edison ne avrebbe meritati una dozzina. Ma nessuno dei due ottenne il prestigioso riconoscimento.

Dai suoi laboratori uscirono solamente "creature" che fossero pratiche e soprattutto redditizie. Come confidò a un giovane collaboratore il segreto per tenersi a galla «sta nel creare qualcosa per cui la gente pagherà» e in effetti Edison non lavorò mai a una invenzione a meno che non ci vedesse mercato. Ciò che gli interessava era di essere il primo a inventare una cosa necessaria alla società e con questa idea in capo era convinto che i guadagni prima o poi sarebbero arrivati. Alle sue "creature" Edison dedicò tutta la vita, senza concedersi nulla. Capace di lavorare ventiquattr'ore consecutive, mangiava po-

chissimo, beveva solo latte, non faceva differenza fra il giorno e la notte - per questo motivo non portava mai l'orologio - e non capiva come mai la gente normale dormisse tanto quando a lui, che era solito dormire vestito!, bastavano solamente due ore di sonno. Una foto lo ritrae addi-

Creò lampadine e fonografi. Ora una biografia ne traccia l'avventura umana. Non ebbe mai il Nobel e fu definito "scaltro praticone", perché non fece mai nulla che non fosse redditizio, da vero imprenditore. E oggi capiamo che cosa significa, in fatto di sicurezza, l'illuminazione elettrica delle nostre zone urbane



rittura mentre dorme sdraiato su un tavolo del suo laboratorio. Unica sua debolezza i sigari Corona, che però masticava.

Edison non fu solo inventore ma anche uno scaltro imprenditore. Alla vigilia di Natale del 1913 lanciò la campagna pubblicitaria del suo fonografo ed è curioso pensare che l'inventore di quella rivoluzione nel campo dell'acustica era mezzo sordo da un orecchio e completamente sordo dall'altro! I suoi dischi offrivano cinque minuti e mezzo di musica ed «erano straordinari da guardare come da ascoltare». Non presentavano, infatti, nessuna etichetta cartacea ma, opportunamente inclinati, facevano emergere il ritratto dell'inventore e il titolo del brano senza però nessun cenno agli esecutori.

Nel corso della sua vita Edison dovette affrontare anche processi per plagio. In realtà, per esempio, prima della invenzione della lampadina ne esistevano altre, ma si trattava di brevetti molto costosi e soprattutto di nessuna utilità pratica. Quello che fece Edison fu invece l'invenzione di una lampada per uso pratico che poteva rimanere accesa moltissime ore.

Edison morì il 18 ottobre 1831 all'età di ottantadue anni (era nato l'11 febbraio 1847). Per rendere omaggio al genio della luce fu suggerito al presidente Hoover di disattivare per un minuto tutta la rete elettrica nazionale, azione che però ritenne improponibile per motivi di sicurezza. «La dipendenza del paese dalla corrente elettrica per la propria vita e la propria salute - avrebbe commentato il presidente - è di per sé un monumento al genio di Edison», ma alla fine si lasciò convincere e il giorno del funerale, a partire dalle 22, le luci vennero spente per un minuto.

La morte di Edison, scrive Morris, «si lasciò dietro una leggenda così potente che in breve crebbe fino a diventare mito». E queste pagine aiutano sicuramente a comprenderlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

